

Pensaci, Severino

Il 1 dicembre del 2004 (in “Corriere della Sera”), il filosofo Emanuele Severino si è deciso a sciordinare il suo argomento “decisivo”, “mai stato preso in considerazione”, indicato da lui “per la prima volta” nella speranza di farsi capire. L’argomento concerne l’embrione, perché “molti sostengono che l’embrione è un essere umano. Ma, al di là delle intenzioni, la loro logica (...) spinge ad affermare che l’embrione **non è** un essere umano”.

Si comincia così spiegando cos’è la **capacità** – senza il “senso” della quale non avremmo tutte quelle meraviglie che l’uomo ha saputo compiere in ogni campo: “politico, religioso, economico, artistico, giuridico, scientifico, culturale” – e, passando per l’inevitabile Aristotele, si afferma che “la capacità esiste anche prima di essere esplicita o messa in pratica”. E’ la ben nota **potenza** e “che l’embrione prodotto dal seme dell’uomo e dall’ovulo della donna sia essere umano in potenza” sembrerebbe un principio, a suo modo di vedere, accettato da tutti. Ma, come dice lo stagirita, “ciò che è in potenza è in potenza gli opposti” e, in ragione di ciò, ne conseguirebbe che “se l’embrione **può** diventare un **uomo in atto**, allora, proprio perché ‘lo può’ (...), proprio per questo **può anche** diventare **non-uomo**”.

Andiamo avanti. Se “l’embrione è in potenza **un-esser-già-uomo**” – è saltato fuori anche un “già” per metterla giù più dura -, “è in potenza **anche un esser-già-non-uomo**”. E “se l’embrione è, in potenza, quell’esser già uomo che è necessariamente **unito** all’esser già non uomo, ne viene che l’embrione **non è** già un uomo – non è cioè quell’esser autenticamente uomo che **rifiuta di unirsi** all’esser non-uomo”. “Questo autentico esser uomo” – stiamo volgendo al termine – “non è pertanto ‘contenuto’ nell’unità potenziale dell’esser uomo e del non esser uomo: così come lo scapolo (...) non è contenuto nell’ammogliato”. Da ciò apparirebbe chiarissimo che “non si può quindi dire che sopprimendo l’embrione si uccide l’uomo”.

Così come – riprendendo il suo esempio – non si può certo dire, che uccidendo l’ammogliato, si uccide lo scapolo ch’era stato in lui. No, quello, anzi, se la gode. In potenza.

Felice Accame

P.s.: pare incredibile, ma, a volte, non dico “ritornano”, ma “sono sempre qui”. Per l’esorcismo: a) ricordarsi che “potenza” e “atto” sono schemi categoriali. Allorché la sanatura, per esempio, viene costituita come contemporanea al termine di confronto si ha la “potenza” (cfr. S. Ceccato, **La mente vista da un cibernetico**, Eri, Torino 1972, pag. 93) e b) capire come ha fatto Aristotele a cacciarsi nei guai del rapporto tra **dynamis** ed **energeia** (cfr. G. Vaccarino, **La nascita della filosofia**, Società Stampa Sportiva, Roma 1996, pp. 232-244).